

IN MOSTRA A FIRENZE LE «QUESTIONI» E I PENSIERI VISIVI DI 12 AUTORI INTERNAZIONALI FINO A LUGLIO IN PALAZZO STROZZI

L'arte di vedere la famiglia oggi

Quella ragazza che lecca il volto della madre

di PIETRO MARINO

Una giovane donna lecca il volto della madre con dolcezza sapiente, lei ricambia. Guardi a lungo la proiezione in bianconero e non decidi se è un gioco erotico al limite dell'incesto o una tenerezza da bambini o da gatti. Comunque il video della giovane artista tedesca Chrischa Oswald ribalta la lettura psicoanalitica cara al femminismo storico sul rapporto conflittuale fra madre e figlia. È una delle tante «Questioni di famiglia» sollevate dalla mostra in corso a Firenze nell'underground di Palazzo Strozzi, sede delle rassegne organizzate dalla «Strozzina», l'attivo Centro di cultura contemporanea diretto da Franziska Nori: attento ad indagare lo *Zeitgeist* - lo spirito del nostro tempo - ogni anno su un tema diverso. Sono dodici gli autori scelti a testimoniare i loro «pensiari visivi» sulle dinamiche di relazione all'interno del gruppo familiare, ma anche tra famiglia e società.

Sul rapporto madre-figlia si sofferma anche l'americana Courtney Kessel, con una performance registrata per anni: la difficile ricerca di equilibrio (fisico e metaforico) sugli estremi di una altalena di legno, fra lei e la sua bambina che porta un carico crescente di propri libri ed oggetti. Ai bambini, i loro giochi e curiosità Nan Goldin dedica una *Ballata di slides* selezionate nell'ultimo decennio. Con visioni di rasserrenata intensità formale, ben lontana dalle dolorose tensioni della sua vita ripresa «in diretta» con cui l'artista si era im-

posta negli anni Settanta. Ma l'indagine più complessa di tipo relazionale, anche per varietà di strumentazione linguistica, viene dall'ambiente realizzato per la **Strozzina** dalla coppia italiana Ottonella Mocellin - Nicola Pellegrini. Un salotto-tinello di casa medio-borghese evocato con mobili vagamente *vintage* e luci soffuse, nel quale ci si può soffermare ad ascoltare le confidenze registrate di persone anonime sui propri problemi domestici. E, un paio di volte al

L'archetipo di tre solenni
foto di Sophie Calle: tombe
su cui sono iscritte le parole
«Father», «Mother», «Son»

me, il telefono rosso della «casa» squillerà per mettere in contatto gli occasionali visitatori con gli artisti (che ora vivono a Berlino). Ma nell'ambiente vagano segnali d'inquietudine: dai piatti in cocci rincollati sull'ordinata mensa alla carta da parati nera con decorazioni grafiche in bianco. Sono ingrandimenti in negativo del disegno di una donna impiccata con accanto auguri per la Pasqua (Ottonella spiega: è la riproduzione di una cartolina disegnata e scritta dalla madre, destinata a lei e a sua sorella ma mai inviata, ritrovata dopo la morte della donna).

Difende invece la propria famiglia da presunti attacchi di terroristi (arabi?) e di alieni l'israeliano Guy Ben-Ner in un film di scatenato surrealismo che svaria fra grotteschi incidenti domestici e mi-

steriose irruzioni sotto gli occhi divertiti di una bambina.

Importante è anche la «rappresentazione» che della famiglia viene data all'esterno, rinnovando il «genere» del ritratto (come segnalano in catalogo Franziska Nori e Riccardo Lami). Ecco i nuclei salottieri che si prestano alle lucide riprese frontali di Thomas Struth celando i loro segreti dietro una perbenistica cortina di inespressività (nel solco della scuola tedesca da Sander ai coniugi Becher). I gruppi balneari su spiagge inglesi e australiane nei quali l'irlandese Trisha Morrisey s'intrufola al posto di una donna dominante - la madre di solito - che a sua volta assume il ruolo della fotografa. Le famiglie orientali che John Clang, cino-malese che vive negli USA, ricompono con i congiunti emigrati lontano, mediante assemblaggi tra fotografie in diretta e programmi internet, fondendo reale e virtuale, spazi fisici e ombre mentali.

Tra ombre mutevoli e sparizioni giocano con artifici vari Hans Op De Beeck e Jim Campbell. Ma l'affondo finale sulla famiglia come sentimento archetipico lo danno le tre solenni fotografie in bianconero di Sophie Calle stampate in gelatina d'argento su alluminio. Sono di tombe in un cimitero sperduto della California su cui sono iscritte solo le parole *Father, Mother, Son*, innalzate come lapidi. La Madre al centro, con un angolo di lastra sbrecciato, come un cuore strapato.

Si può e si deve discutere di crisi della famiglia e di nuovi problemi e forme di socialità, come fanno in catalogo Paul Ginsborg e Chiara Saraceno (la quale nega recisamen-

te che la famiglia sia una «società naturale fondata sul matrimonio» come recita la Costituzione). Ma nelle icone che dichiarano la persistenza di legami oltre l'assenza della morte, si rivela la relazione necessaria di affetti oltre che di sangue, come radice del nostro stare insieme nel mondo.

● *La mostra «Questioni di Famiglia – Vivere e rappresentare la famiglia oggi» è in corso a Firenze in Palazzo Strozzi sino al 20 luglio 2014. Orari: martedì-domenica 10-20, giovedì 10-23, lunedì chiuso. Ingresso 5 euro (10 con la mostra «Pontorno - Rosso Fiorentino»). Catalogo ed. Mandragora. Infotel. 0552645155, www.strozzina.org*



QUESTIONI DI FAMIGLIA
 Sophie Calle, «The Graves tryptich». In basso, Chrischa Oswald, madre e figlia in «Mothertongue». Sopra, Struth, «The Felsenfeld Gold Families»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.